Il film di Camerini stasera sulla Rete tre TV

Si chiama giallo (ma è quasi rosa)

L'opera (del 1933) anticipò di un anno la serie hollywoodiana dell'« uomo ombra » - Alti e bassi del ciclo

Assia Noris in un'inquadratura di «Giallo» di Camerini

Mario Camerini, il nostro modesto e gentile René Clair autarchico. Per una sorte curiosa, sono entrambi scomparsi da poco, accomunati in età veneranda anche dalla morte. Di Camerini il ciclo «Salvati per voi» presenta tre film, scelti tra i meno visti, anzi tra i non visti da decenni.

La volta scorsa, T'amerò sempre *aveva alzato il tono dell'intera rassegna. Era quasi un dramma, un piccolo gioiello di misura, sensibilità e grazia. Stasera (sempre sulla Rete 1 alle 21,30) tocca al più accondiscendente* Giallo, *che nel 1933 inventò comunque un mini-genere, il cosiddetto giallo-rosa. Prossimamente,* Darò un milione *dimostrerà che i legami con Clair erano davvero stretti. Anche perché non c'era solo Camerini ad ammirare il regista del* Milione. *C'era anche Cesare Zavattini, allora esordiente nell'arte della sceneggiatura.*

Un tentativo decisamente clairiano si era già avuto con O la borsa o la vita *di Carlo Ludovico Bragaglia, rifiutato in blocco dal pubblico e parzialmente dalla critica. Purtroppo non compare nel ciclo per le ragioni tecniche note: difficile reperibilità o impossibilità di recupero. Tuttavia il modello Clair era presente altresì nella produzione più corriva, dove si arrivava, senza tanti complimenti, al plagio. Un esempio può essere fornito da una commediola già proiettata,* La telefonista.

C'era nel Milione *una sequenza in cui la portinaia rimbrottava l'inquilino che, invece di pagare i creditori, correva dietro alle ragazze. Dalla tromba delle scale gli urlava:* «Imbroglione. Assassino... Artista! ». *E il pappagallo italiano Nunzio Malasomma ripeteva:* «Truffatore. Adultero... Tenore! ».

Era anche il periodo della collana «gialla» di Mondadori. Il film di Camerini nacque come variazione sul tema, parodistica e brillante. Lo spunto era fornito da una commedia del giallista celebre Edgar Wallace, L'uomo che ha cambiato nome, *liberamente adattata con Mario Soldati che verosimilmente andò a pescarla, e fece anche da aiuto-regista. I protagonisti erano come sempre tre: Sandro Ruffini nel ruolo del padrone della villa in campagna sospettato di essere un criminale, Assia Noris in quello della moglie avida di sensazioni forti (e il cui accento straniero, pietrogradese-parigino, non le avrebbe impedito di diventare una diva sotto la guida esperta di Camerini che fu anche suo marito), Elio Steiner quale corteggiatore (ancora un conte, come Mino Doro in* T'amerò sempre) *che si procurava una notte di terrore invece che d'amore, suscitando ilarità tra il pubblico.*

Con Giallo, *in buona sostanza, il regista italiano si concedeva una semplice vacanza ironizzando su un genere che cominciava ad avere i suoi adepti anche in teatro (dopo i libri gialli, gli Spettacoli Gialli della compagnia Calò) o precedendo l'analogo sottogenere che sarebbe partito a Hollywood, con la serie dell'*Uomo ombra, *l'anno successivo.*

Certo il livello di T'amerò sempre *era un altro. Sfortunatamente, il venerdì della sua messa in onda, la mancata uscita dei giornali non consentì di segnalarlo in tempo. Nulla di sconvolgente, per carità, ma quanto bastava per imprimere una svolta, un soprassalto di qualità a una rassegna iniziata in tono così basso, che il titolo «Salvati per voi» sembrò troppo enfatico.*

Oltretutto simili nella trama di marchio tedesco, La segretaria privata *e* La telefonista *risultano infatti ancor più deprimenti per quelle coppiette al tabarin così male assortite (la fresca Isa Pola che travede per il matusa Luigi Cimara, suo capufficio in incognito), per quegli strazianti ritornelli canori, tipo:* Bacio d'amore - non è peccato ne - bacio d'amore - va difilato al cuor. - Se una ragazza vedi - e pensi che la vuoi baciar - baciala pure se tu l'ami - che non puoi peccar.

Giustamente, a Camerini, T'amerò sempre *piaceva, tant'è che ne allestì subito una versione francese e dieci anni dopo, nel 1943, lo rifece tale e quale, con Alida Valli al posto di Elsa De Giorgi nel ruolo della ragazza-madre insidiata dal conte seduttore e difesa dal contabile innamorato. Fu il primo dei suoi* remakes.

Ma quando apparve nella primavera del '33, piaceva anche ai critici, e non soltanto a quelli dei quotidiani (Filippo Sacchi sul Corriere della Sera, *Mario Gromo sulla* Stampa), *ma ad intellettuali esigenti come Nicola Chiaromonte che scriveva sull'*Italia letteraria *e capì che il regista era ben* «capace di dare un film decoroso e simpatico, non volgare e non raffinato, buono per il grosso pubblico e accettabile anche dalle povere minoranze».

Il fatto era che Camerini aveva doti di cui pochi mestieranti potevano vantarsi, anche all'estero; che non guardava ai suoi personaggi solo con abilità, ma anche con amore. Era chiuso, sì, nel genere intimista-sentimentale e le sue storie non intendevano sollevarsi al di sopra della quotidianità. Ma il suo orecchio, il suo istinto, lo stesso gusto canzonatorio (il salone di bellezza e la fauna che lo popola) potevano sempre guidarlo a risultati insoliti. In T'amerò sempre sfiorava, *come s'è detto, il dramma; e proprio perché gli si accostava con pudore, ma senza rinunciare alla verità degli ambienti (il reparto maternità dell'inizio) e dei caratteri (il ragionier Nino Besozzi così dignitoso nel suo riserbo), riusciva a emozionare e a colpire.*

Del resto Mario Camerini aveva già imposto un suo piccolo mondo proletario con Gli uomini, che mascalzoni!, *rivelando tra l'altro una città (Milano con la sua gente che lavora, con la sua Fiera campionaria) e un attore (Vittorio De Sica che non dimenticherà più quella lezione di equilibrio, di armonia). I suoi modelli erano alti (oltre a Clair, King Vidor, il «Vidor minore» cui lo accostava Chiaromonte) anche se lui li esprimeva in tono dimesso, com'era destino dei cineasti in un paese così provinciale e con un regime, nonostante le apparenze, già così occhiuto.*

Non si dimentichi che nello stesso anno 1933 Ivo Perilli, il più fedele dei collaboratori di Camerini, avrebbe compiuto una vera mattana, realizzando il film Ragazzo *con piglio popolaresco e interpreti presi dalla strada, e che la censura lo avrebbe vietato e tolto di circolazione, giudicandolo troppo verista. Per il neorealismo, perbacco, si dovevano aspettare tempi migliori.*

Ugo Casiraghi

A Ravenna un'esposizione di foto, libri e documenti

Pasolini uomo di teatro: una mostra tutta per lui

Lo « scandalo » e le novità del teatro pasoliniano - Il significato delle parole e il senso dell'opera - Gli strali della critica - Una preziosa fonte di notizie

RAVENNA — In questi ultimi tempi il mondo dello spettacolo, e soprattutto il teatro, sembra avere scoperto un altro modo per proporsi all'attenzione degli spettatori e alla loro verifica: quello delle mostre, quest'anno particolarmente numerose e di qualità oltre che gratificate da un notevole successo. Il teatro diventa oggetto da museo? Per carità: solo che, magari con un po' di ritardo rispetto alle altre arti, gli si è riconosciuto il bisogno di un'informazione storica il più scientifica possibile in luogo delle, magari più affascinanti, ma certamente più soggettive, impressioni dei cronisti. Ne fa fede anche la mostra dedicata al teatro di Pier Paolo Pasolini (dall'11 aprile al 7 maggio alla Loggia lombardesca di Ravenna) dove si propone con completezza l'itinerario teatrale dello scrittore e autore cinematografico, la sua esplosione di interesse per una forma d'arte fino ad allora vissuta solo come spettatore e venutagli improvvisamente a galla nel 1966, durante una convalescenza.

Due mesi nei quali Pasolini compone ben sei opere: *Bestia da stile, Porcile, Orgia, Calderon, Pilade, Affabulazione:* espressioni di una poetica del tragico che, fino a quel momento, si era misurata con delle chiacchierate e innovatrici traduzioni di testi classici (l'*Orestiade* per Gassman e il *Vantone*).

L'esposizione di Ravenna (curata dal Centro di documentazione teatrale) allinea gli allestimenti agli scritti, i cast alle notizie, i libri alle lettere di questo momento così poco indagato, in fin dei conti ancora abbastanza sconosciuto ai più, dell'attività pasoliniana. Ed è proprio qui, in queste fotografie, che per noi visitatori si concretizzano lo «scandalo» e la novità severa del teatro pasoliniano che prendeva talmente le sue distanze dalla routine da costringere i registi e gli attori che vi si misurarono a ricercare strade nuove: e accanto allo stupendo *Calderon* di Ronconi ci troviamo quello di Pressburger; ma anche le regie di Enriquez e quelle di Squarzina e *Affabulazione* con Gassman.

«I tempi di Brecht sono finiti», scriveva Pasolini nel *Manifesto per un nuovo teatro* (1968): oggi bisogna ritornare agli antichi. E lo diceva, controcorrente e severo, in un'epoca in cui il passato, sia quello lontano che quello più prossimo, era qualcosa da contestare a tutti i costi. Bisogna abbandonare ogni struttura, ogni contenuto del teatro tradizionale, diceva Pasolini (e ci metteva tutto: da Shakespeare a Brecht). E al suo posto ipotizzava il ritorno alla tensione più che all'estetica del teatro greco. A un teatro, quindi, che fosse vissuto come necessario.

Ma a chi? si chiedeva lo scrittore. E qui nasceva la prima e forse l'unica contraddizione della sua poetica teatrale. Perché i destinatari del suo messaggio — e ancora lo affermava sapendo di scandalizzare — non erano che la «cerchia strettamente culturale dei gruppi avanzati di una borghesia». Certo si andrà a recitare anche nelle fabbriche, fra le bandiere rosse, come fecero i «commoventi e grandi giovani» Majakovskij ed Esenin. Ma attenzione, sembrava dire Pasolini: è un'utopia credere che il teatro possa diventare punto di riferimento per masse sempre più ampie di pubblico. E lo diceva ancora una volta, da solo, isolato, un po' sdegnoso, in anni in cui si pensava che il teatro, proprio perché il meno compromesso con i *mass media*, potesse diventare la «nuova lingua» della società dello spettacolo.

Ma qual era il tipo di rappresentazione che Pasolini si trovava di fronte, e che combatteva strenuamente? Quello della Chiacchiera e la finta rivoluzione del Gesto e dell'Urlo, e al loro posto ipotizzava un teatro la cui prima qualità fosse quella di farsi ascoltare, libero da tutti i riferimenti obbligati della rappresentazione; un teatro della Parola che si ponesse ogni volta il problema della sua rappresentabilità.

Di qui gli nascevano anche riflessioni lungimiranti sulla lingua italiana e sull'uso di una recitazione che avesse per oggetto «il significato delle parole e il senso dell'opera».

Si rese conto Pasolini di essere una voce solitaria che parlava nel deserto? Forse sì: se pensiamo che solo una volta si assunse in prima persona (nel 1968) la responsabilità totale di uno spettacolo dirigendo in *Orgia* Laura Betti e Luigi Mezzanotte. Sappiamo che l'accoglienza della critica fu pessima, perlomeno non tenera. Lo scrittore vi trovò, forse, una conferma di più alla teoria che il destino dei suoi testi fosse la loro irrappresentabilità. Ma non si trattava di un paradosso. L'opinione rifletteva in pieno quell'ambiguità fra amore e odio che caratterizzò il suo interesse per il teatro, forse per la scrittura teatrale stessa.

M. Grazia Gregori

Clapton sfortunato un nuovo incidente

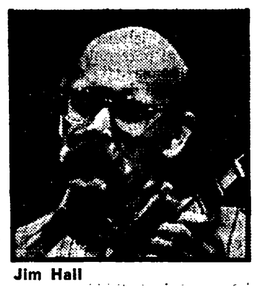
NEW YORK — Una sfortuna dietro l'altra per Eric Clapton, il celebre chitarrista inglese (ex Yardbirds, ex Bluesbreakers, ex Cream, ex Derek & the Dominos...) idolo degli appassionati di musica rock. Appena dimesso dall'ospedale del Wisconsin, dove era stato ricoverato un mese fa per un attacco acuto di ulcera gastrica, il musicista è rimasto coinvolto in un incidente automobilistico, per fortuna lieve, nel quale si è procurato la frattura di una costola. Dopo essere stato medicato al pronto soccorso del centro medico di Harborview, a Seattle, Clapton è stato dimesso. Il chitarrista si trovava a Seattle per partecipare alle manifestazioni per l'apertura della stagione della pesca alle trote.

Cary Grant è sposo per la quinta volta

NEW YORK — Fiori d'arancio per Cary Grant, il settantasettenne attore statunitense, «bello» per antonomasia, lontano dalle scene da più di dieci anni. Si è sposato (è il suo quinto matrimonio) con una vecchia amica, la trentenne Barbara Harris. L'altra sera, dalla sua casa di Beverly Hills, la neosignora Grant ha confermato al giornale newyorkese «Daily News», che per primo aveva dato la notizia, di avere sposato il famoso attore; ma non ha voluto dire né dove, né quando. Cary Grant aveva sposato nel 1943 Virginia Cherril, nel 1942 l'ereditiera Barbara Hutton, nel 1949 l'attrice Betsy Drake e nel 1965 l'attrice Dyan Cannon. Tutte le unioni si erano concluse con un divorzio.

Dewey Redman

A più di qualcuno piace jazz purché sia caldo



Jim Hall

ROMA — Due concerti a confronto: quello di martedì all'Olimpico con il trio di Jim Hall e quello di mercoledì al Music Inn con il quartetto di Dewey Redman (e in mezzo, a far da contraltare, quello di ieri sera, sempre all'Olimpico, con Tommaso Vittorini e il suo Grande Elenco Musicisti). Ad ascoltare il primo c'erano circa trecento persone (poche, per un teatro grande come l'Olimpico); un pubblico, comunque, in prevalenza composto da «appassionati» della chitarra jazz (Hall). Per Redman, invece, il Music Inn si è riempito quasi come nelle migliori (e passate) occasioni; insomma, un centinaio di persone.

Orbene: il secondo concerto ha «funzionato», il primo no. Parliamo ancora una volta, brevemente, del pubblico e della organizzazione-programmazione dei concerti jazz. La caduta di presenze registrata con regolare progressione da un mese a questa parte può essere spiegata in più modi, tutti presumibilmente validi: la scarsa (e talvolta nulla) pubblicità, il sovrapporsi simultaneo di eventi musicali, i prezzi d'ingresso. Ma il punto chiave resta la capacità o meno di programmare con intelligenza e fiuto l'attività jazzistica nel suo complesso, ricorrendo a quel metodo tanto poco in uso e anzi, talvolta volutamente evitato, ma essenziale che si chiama coordinamento, sia nella scelta dei gruppi che nella individuazione degli spazi e del calendario. In mancanza di ciò, gli esiti sono quelli che sono, ovvero deludenti.

E' il caso del concerto di Hall. Un trio che produce musica delicatissima, sofisticata, espressione alta di quella stagione *cool* che ancora mostra una sua certa validità, non può esibirsi, se non provocando inquietudine e disagio profondi, in un freddo e brutto teatro semivuoto, piazzato com'è al centro di un grande e disadorno palcoscenico, dove la distanza tra musicista e pubblico, già eccessiva, diventa in questo caso insopportabilmente abissale. Insomma, siamo in pieno effetto *cool*, in ogni senso.

Calore e godimento pieni, invece, nella vecchia, umida cantina del Music Inn, faccia a faccia con Redman ed il suo agguerrito quartetto. Questo cinquantenne sassofonista texano può essere considerato una sorta di antologia vivente del jazz. Compagno di studi di Ornette Coleman negli anni '50, poi insegnante di musica e quindi partner di Higgins, Coltrane e Cherry, Redman vive e lavora negli anni '60 tra Los Angeles e New York, dove ritrova Coleman, divenendone partner privilegiato nelle formazioni del primo *free jazz*. Registra anche con la Liberation Music Orchestra di Haden e quindi dà vita a sue formazioni con le quali compie numerose tournée.

Ottimo interlocutore di raccordo, di lui si apprezzano soprattutto le infinite coloriture sonore, patrimonio essenziale di un stile che è una vera «summa» sassofonistica, lungo la quale si rintracciano con netta evidenza gli insegnamenti di Parker, Coleman, Coltrane e Ayler.

p. gi.

LA CINETECA DI FORLI' COSTRETTA A VENDERE 4000 PELLICOLE ALL'ESTERO

I vecchi film? Vadano a quel paese...

FORLI' — Circa quattromila film rari o persino inediti, appartenenti al periodo del muto (1900-1930), saranno venduti tra poco ad un paese straniero. Il «Centro studi cinetelevisivi» di Forlì ha infatti deciso di liquidare la sua cineteca per l'impossibilità di conservare le pellicole, molte delle quali già in stato di decomposizione.

Era da più di un anno, ormai, che il Centro di Forlì lanciava un SOS per ottenere i fondi necessari a tutelare questo immenso patrimonio cinematografico. Ma, a quanto pare, nessuno ha raccolto l'appello. Non avendo ricevuto nessuna risposta dal Ministero del turismo e dello spettacolo, che doveva essere l'«interlocutore naturale» in una faccenda del genere, il direttore del Centro, José Pantieri, ha già preso contatti per la vendita del materiale ad un paese europeo di cui non ha ancora reso noto il nome. Dopo aver amaramente constatato lo sfascio generale delle cineteche di Stato, dovremo dunque assistere all'ultima svendita di quel poco che è rimasto, di storia del cinema, in Italia. E una simile ipotesi è purtroppo assai fondata, poichè in altri paesi (valga per tutti l'eterno esempio della Cinémathèque parigina) l'interesse in materia è ancora notevole, e la volontà di fare qualcosa di concreto per la conservazione dei vecchi film esiste.

«Alla mancanza di mezzi e di fondi che ci impedisce di fatto di tenere ancora il materiale — afferma José Pantieri — si unisce la delusione di dover vendere ad un altro paese un patrimonio se non altro di valore documentaristico e di storica importanza. Lettera morta sono rimasti, infatti, i nostri appelli al governo affinchè ci fornisse un finanziamento minimo. In un primo tempo, siamo andati in giro a proiettare i film nelle piazze per farli vedere alla gente. Poi, abbiamo pensato che minacciare di bruciarli come atto di protesta sarebbe servito a qualcosa. Invece niente. Nessuno ha voluto interessarsi a questo problema. Ci siamo quindi dovuti rivolgere all'estero, dove ci hanno assicurato che provvederanno a recuperare le pellicole in cattivo stato».

Tra i film che la cineteca del Centro di Forlì ha raccolto, vi sono opere a soggetto (i «grandi nomi» che si possono fare sono tanti, da Buster Keaton a Francesca Bertini, da Erich Von Stroheim a Carmine Gallone) e numerosi documentari, reportage d'epoca, antologie.

Il Centro studi cinetelevisivi manifesta, tra l'altro, violente critiche nei confronti della Cineteca Nazionale di Roma, una di quelle ufficialmente riconosciute dallo Stato. «Perchè tanti miliardi e privilegi alla Cineteca Nazionale? — si chiede José Pantieri —. Ma la Cineteca di Roma possiede veramente film rari e copie multiple?». A queste domande, il Centro di Forlì esige che sia data una chiara risposta, affinchè si accerti il numero esatto dei film che la Cineteca Nazionale raccoglie. «Non si capisce il perchè di tanti favori ad un solo organismo — conclude Pantieri — quando si parla tanto di decentramento delle cineteche, e soprattutto quando ogni Regione dovrebbe poter disporre di una sua cineteca».

«Kolossal» su Hitler alle tv di Rizzoli

ROMA — Bisognerà che i giornalisti impegnati ogni giorno a illustrarci e commentarci la programmazione della RAI rivedano qualche loro abitudine. Non più soltanto pellegrinaggi a viale Mazzini o in via Teulada ma anche qualche puntata negli studi di tv private dove, come da sempre fa la RAI, vengono presentati in anteprima i programmi.

Ieri ai giornalisti è stato dato appuntamento nella sede della PIN, la TV di Rizzoli riconoscibile dalla sagoma del cane boxer scelto come mascotte per contrastare il biscione di Berlusconi e, più ancora, il cavallo della RAI. La PIN ha presentato *Bunker* — il primo «kolossal» messo in programma da una tv privata nazionale: una rievocazione in tre puntate (la prima sarà trasmessa sabato 25, festa della Liberazione) sugli ultimi 105 giorni vissuti da Hitler.

Bunker — 50 attori, 300 comparse — è diretto dal regista americano Georges Schaefer — ha girato un film anche sul Watergate —, tratto dal romanzo *Les hommes du bunker* di James 'O Donnel, prodotto dalla «Time-Life» e dalla francese SFP. E' la classica rappresentazione in chiave spettacolare di un grande evento storico. Comprandolo e mettendolo in onda la catena TV di Rizzoli punta chiaramente a qualificare la sua programmazione e a costruire una propria identità per legittimarsi — leggi e Corte costituzionale permettendo — come rete abilitata, anche per qualità del prodotto, a trasmettere su scala nazionale.

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

12,30 **DSE: LA CIVILTA' DELL'EGITTO** - «Kemet, la terra nera» (rep. 1 p.)
13,00 **AGENDA CASA** - di Franca De Paoli
13,30 **TELEGIORNALE**
14,00 **COM'ERA VERDE LA MIA VALLE** - con John Clive, Sian Phillips. Regia di Ronald Wilson (rep. 3. p.)
14,40 **SPECIALE TG1** - A cura di Bruno Vespa
15,30 **ESPLORATORI** - Mary Kingsley in Africa Occidentale
16,30 **HAPPY DAYS** - «Quando si sbagliano le ragazze» con Ron Woward, Henry Winkler
17,00 **TG1 - FLASH**
17,05 **3, 2, 1... CONTATTO!**
18,00 **DSE: SCHEDE-ISTITUZIONI** - «Come nasce una legge» (Replica)
18,30 **TG1 - CRONACHE** - «Nord chiama Sud-Sud chiama Nord»
19,00 **UN'ETA' PER CRESCERE** - «Una ragazza non proprio carina»
19,20 240 **ROBERT** - «La squadra dello sceriffo» con Mark Harmon e Joanna Cassidy (5. parte)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **TRIBUNA DEL REFERENDUM** - Dibattito sull'aborto: PSI-MSI-PLI - Comitato promotore radicale
21,25 **«SALVATI PER VOI»** - «Giallo» di Mario Camerini (1933) con Assia Noris, Sandro Ruffini, Elio Steiner, Carlo Ranieri
22,40 **A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE** - «Umbria»
23,05 **TELEGIORNALE** - Nel corso della trasmissione: collegamento con l'ospedale San Martino di Genova: «Le terapie chirurgiche del tumore»

☐ TV 2

12,30 **SPAZIO DISPARI** - Difendiamo la salute: «La prostata: quando, come, perché si ammala»
13,00 **TG2 - ORE TREDICI**
13,30 **DSE: CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA** - «La bilancia dei pagamenti» (Rep. 25 p.)
14,00 **IL POMERIGGIO**
14,10 **IL SEGNO DEL COMANDO** - con Carlo Hintermann, Ugo Pagliai, Paola Tedesco (rep. 4 p.)
15,50 **PUTIGNANO: CICLISMO** - Giro della Puglia (3. tappa)
16,15 **INVITO ALLA MUSICA** - «Quis e cotillons»
17,00 **TG2 - FLASH**
17,30 **BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA** - Disegni animati
18,00 **DSE: IL LAVORO NELL'ETA' CONTEMPORANEA** - «In America voglio andare» (3. p.)
18,50 **BUONASERA CON ... AVE NINCHI** - Segue telefilm
19,45 **TG2 - TELEGIORNALE**
20,40 **GRANCANAL** - Presenta Corrado
21,55 **INVITO** - «Gino Severini»
22,40 **IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO** - «La dieta dimagrante». Regia di John Rosenberg, con Sheila Gish, John Castle
23,10 **TG2 STANOTTE**

☐ TV 3

18,30 **L'UMBRIA ATTRAVERSO IL FASCISMO** - «Tutti in camicia nera» (5. p.)
19,00 **TG3** - Intervallo con Tom e Jerry - Disegni animati
19,35 **LE PIETRE DELLA RESISTENZA**
20,05 **DSE: TUTTO E' MUSICA** - Conoscere e fare musica (10 puntata)
20,40 **TUTTOGOVI** - V P.: «La vita dal 1885 al 1910». Commedia «Colpi di timone», regia di Vito Molinari
22,40 **TG3**

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 8,30, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6-6,54-7,25-8,40: La combinazione musicale; 6,44: Ieri al parlamento; 7,15: GR1 lavoro; 8,30: Edicola del GR1; 9: Radioanch'io '81; 11: Quattro quarti; 12,03: Quella volta che...; 12,30: Via Asiago Tenda; 13,26: La diligenza; 13,32: Master; 14,30: Guida all'ascolto della musica del 900; 15,03: Errepiuno; 16,10: Rally; 16,30: I pensieri di King Kong; 17,03: Patchwork; 18,30: La tregua; 19,30: Una storia del jazz (69); 20: La giostra; 21,03: Premio Valentino Bucchi - (Al termine ore 22: Antologia poetica di tutti i tempi); 22,25: Due voci e un'orchestra; 23,10: Oggi al parlamento

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6-6,06-6,35-7,05-7,55-8,45: I giorni (al termine: sintesi dei programmi); 7,20: Un minuto per te; 8,54: Redazione sport e Radiodue: Giocate con noi; 9,05: Don Matzolari: Una vita in prestito (11); 9,32-15: Radiodue 3131; 11,32: Canzoni per la vostra estate; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Hit parade; 13,41: Sound-track; 15,30: GR2 economia; 16,32: Discoclub; 17,32: «Le mie prigioni» (al termine «Le ore della musica»); 18,32: Bari - Anna Fougez; 19,05: Il pianeta Canada; 19,50: Speciale GR2 cultura; 19,57: Spazio X; 22-22,50: Milano notte; 23,28: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,25, 23,55. 6: Quotidiana Radiotre; 6,55-8,30-10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Se ne parla oggi; 10: Noi, voi, loro donna; 11,48: Succede in Italia; 12: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Spaziotre; 19: I concerti di Napoli (nell'intervallo ore 19,45: I servizi di Spaziotre); 20,30: Pagine da: «Huckleberry Finn» di Mark Twain; 21: Nuova musiche; 21,30: Spaziotre opinioni; 22: Il Resto: Béla Bartók

È proprio nelle piccole cose di ogni giorno che vediamo il continuo aumento dei prezzi.

Per effetto dell'inflazione, i prezzi sono man mano aumentati e le 100 lire di 10 anni fa non hanno più lo stesso valore. Eppure oggi con 100 lire puoi ancora telefonare.

Però, non dimentichiamo che anche il telefono fa parte delle cose di ogni giorno, e come ogni altra cosa subisce l'inflazione.

In questi ultimi anni, infatti, sono notevolmente aumentati i costi delle materie prime. Non solo. È aumentato il costo del lavoro e della gestione dell'intera rete telefonica. Pensa che per il programma di mantenimento e ampliamento di tutto il sistema telefonico, occorre investire oggi 10 miliardi al giorno.

Per tutto questo, le tariffe del telefono si sono dovute adeguare e dovranno risultare adeguate anche in futuro. E se poi consideriamo la spesa per il telefono in una famiglia, vediamo che incide in maniera davvero modesta sul bilancio quotidiano. Mentre gli adeguamenti delle tariffe consentono al telefono di far fronte all'inflazione e di mantenere efficiente tutto il sistema

Ti ricordi? Costavano 100 lire.

Oggi con cento lire puoi ancora telefonare.

Il Telefono. La tua voce